

Attacco a Israele

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Le quali associazioni, in due diversi congressi, in due date diverse, avevano chiesto non solo il boicottaggio ma anche il blocco di ogni scambio o collaborazione culturale.

Per comprendere un fatto, prima ancora di commentarlo, occorre ambientarlo, ovvero dargli un contesto. Può essere utile notare che i tre eventi dello stesso segno (isolare Israele) avvengono in tre momenti diversi. Nel primo (docenti universitari) c'è la guerra nel Libano, mentre mille missili di Hezbollah cadono su Israele, e per la prima volta nonostante la drammatica reazione Israele appare in pericolo.

Il secondo si colloca quasi a ridosso della interposizione di forze dell'Onu, su iniziativa e guida dell'Italia (e mentre Hezbollah invade le strade di Beirut con un milione di militanti per proclamare la sua vittoria). Il terzo avviene esattamente nel giorno in cui Israele celebra la memoria della Shoah mentre non c'è guerra, non sono in corso azioni militari, tre giovani soldati israeliani sono ostaggi di Hezbollah e Hamas, senza alcun contatto con le famiglie. Impossibile però ignorare altre due circostanze. La prima è che permene su Israele la esplicita condanna a morte del capo di Stato iraniano Ahmadinejad che, senza obiezioni o irritazioni internazionali, ha annunciato «la cancellazione di Israele» proprio mentre il Paese che Ahmadinejad presiede, sta compiendo altri passi avanti nella costruzione del proprio sistema nucleare. La seconda circostanza, se non fosse per una sua connotazione tragica (annuncio non confermato di uccisione) apparirebbe bizarramente comica, forse interpretabile alla luce del celebrato humour britannico: i giornalisti del Regno Unito chiedono il boicottaggio di Israele mentre il giornalista inglese Johnston è stato rapito e viene tenuto in prigionia, con minaccia, o avvenuta esecuzione, per la vita del prigioniero, da una organizzazione palestinese.

Il commento ai fatti non può che partire da qui, dal caso estremo: i giornalisti inglesi si schierano a favore di chi ha rapito, tiene in prigionia, ha ucciso o minaccia di uccidere un loro collega. Impossibile non dare spazio all'ipotesi che il non nobile rovesciamento di giudizio dei nostri colleghi sia di un episodio di opportunismo: uno schierarsi del-

beratamente clamoroso contro Israele come mossa ritenuta utile (o richiesta) per la liberazione - se è vivo - del prigioniero Johnston. Temo che non sia vero. Se fosse vero, si sarebbe scelto un percorso diverso dal voto che, come si vede (66 a 54) è sempre rischioso.

La presa di posizione contro Israele dei giornalisti inglesi mi sembra perciò spontanea, effettiva espressione di sentimenti e persuasione in un settore particolar-

mente rispettato l'embargo arabo contro Israele. Per l'Inghilterra valga una controprova: non una sola azienda inglese è stata presente e attiva in Israele durante i bei tempi (direbbero i giornalisti inglesi) dell'embargo. La decisione però svela il suo senso apertamente anti-ebreo, non solo quando lo si colleghi alle decisioni prese con entusiasmo dagli architetti e dai docenti del Regno Unito, ma soprattutto a confronto con l'atteggiamento tenuto

dalle truppe inglesi. Nessuna di queste frequenti e tragiche circostanze ha evidentemente impressionato i giornalisti inglesi, che preferiscono dedicarsi a Israele.

Secondo esempio. Proprio in Inghilterra, in un bell'hotel di Londra, è avvenuto un esemplare delitto politico del regime post-Kgb di Putin. L'ex agente Litvinenko è morto in modo spaventoso per avvelenamento di polonio sotto gli occhi della stampa inglese che però ha preferito raccontare il delitto in cronaca invece che nelle pagine politiche. Evidentemente non ha contato l'assassinio avvenuto, subito prima, di Olga Politkovskaja (l'implacabile testimone delle stragi russe in Cecenia), e una collezione inspiegata di suicidi di altri giornalisti coraggiosi e ingombranti, subito dopo. Senza contare le carceri piene e la repressione immediata e durissima di ogni tentativo di dimostrazione pubblica contro Putin.

È vero, Israele non produce gas o petrolio e questo fatto libera giornalisti, architetti e docenti inglesi da scrupoli di realpolitik.

Ma la clamorosa differenza nel giudizio che riguarda Israele rispetto ad ogni altro evento per quanto clamoroso e drammatico, è evidente e si spiega solo con un forte pregiudizio, una ferma discriminazione verso lo Stato degli ebrei.

Terzo esempio. Israele non ha mai chiesto la cancellazione di un altro Stato. L'Iran lo ha fatto, nel modo più aperto, con dichiarazioni esplicite e ripetute, proprio mentre si dota di armi atomiche. Forse i giornalisti, architetti, docenti inglesi ci direbbero che le parole non contano. Forse confonderebbero che conta l'immensa quantità di petrolio.

Certo non ammetterebbero mai che l'essere lo Stato di Israele è la vera differenza. Il progetto, che sia chiaro o no, è la ghettoizzazione degli ebrei israeliani in quanto indegni di essere trattati con la stessa benevola comprensione dedicata a Hezbollah, ad Hamas, al regime di Ahmadinejad, al pugno di ferro post sovietico sulla Cecenia. Senza parlare del ricco repertorio di odiose discriminazioni e repressioni nel mondo.

Fa luce la parola «apartheid». Si usa per condannare Israele. Ma è chiaro che si tratta della condanna che si vuole far cadere su quel Paese, isolandolo (come si è sempre fatto con gli ebrei, nella storia) dal resto, sano e perbene, del mondo. Naturalmente - si può osservare - in questo modo si condanna Israele a rischiare la fine. Ma a questo punto, e dopo avere votato la spensierata condanna, i giornalisti inglesi hanno già sciolto la loro memorabile riunione. Sta a noi decidere se accettarla o respingerla. L. al respingo.

furiocolombo@unita.it

L'associazione dei giornalisti inglesi ha chiesto di boicottare le merci israeliane. Eppure è impossibile che i giornalisti inglesi non sappiano che per quasi quarant'anni Israele è stato assediato da un ferreo boicottaggio arabo

mente informato della opinione pubblica inglese. Dunque incredibile. Perché incredibile? Perché è impossibile che i giornalisti inglesi non sappiano, o abbiano dimenticato, che per quasi quarant'anni Israele è stato assediato da un ferreo boicottaggio arabo. Per non dispiacere ai potentati arabi del petrolio, il mondo (Europa inclusa, e con la sola eccezione degli Stati Uniti) ha scrupolosa-

dalle tre organizzazioni in tre circostanze ben più clamorose delle «cattiverie» imputate a Israele eletto a unico agente negativo in un mondo travolto da guerre, stragi, delitti politici, persecuzioni. Primo esempio: le truppe inglesi in Iraq sono frequenti protagoniste attive e passive di eventi molto sanguinosi e duramente repressivi, sia di rivolte rabbiose e violentissime risolutamente stroncate

Noi musulmani, ebrei, laici

EMANUELE FIANO KHALED FOUAD ALLAM

SEGUE DALLA PRIMA

Questa definizione non può soddisfare la nuova dimensione plurale delle culture presenti e costitutive della società italiana.

È questo un tema che riguarda l'analisi attuale della nostra società, ma anche una dimensione globale di questo problema; come tradurre politicamente l'eterogeneità delle culture, dato costitutivo delle nostre società, come mantenere la coesione in una democrazia plurale e come affermare la democrazia ovunque nel mondo, da Gerusalemme ad Algeri a Roma, da Mosca a Pechino. Senza ripercorre gli errori della visione che ha affermato lo scontro di civiltà.

Siamo consapevoli di quanto difficile sia tutto ciò; tradurre politicamente, in un tempo di transizione per le forme e i contenuti della politica, la coscienza di una nuova dimensione culturale. È ciò che Alexis de Tocqueville descriveva ne *L'ancien régime et la révolution*: «Non es-

sere più nel prima, vale a dire nella società già passata, ma non essere ancora nella società futura».

Il nostro tempo e il nostro nuovo partito richiederanno anche questo sforzo, la formulazione di un nuovo concreto universalismo, capace di abitare la terra intera, e di rappresentarci tutti.

Le lotte nel mondo del XXI secolo, siamo convinti, si svilupperanno nel segno della costruzione della democrazia, oppure non saranno, e al centro di queste lotte ci sarà sempre il tema della convivenza tra radici diverse.

Il nostro Parlamento per la prima volta nella sua storia accoglie parlamentari di culture e fedi diverse, insieme. È già il segno di un'Italia che cambia.

In quanto ebrei e musulmani e difensori della laicità della politica, ci sentiamo parte trainante di questo nuovo processo, di questo compito per il Partito Democratico, certo non facile ma decisivo.

Deputati dell'Ulivo

Sinistra, il momento dell'ascolto. E delle idee

VALERIO CALZOLAIO ALESSANDRO POLIO SALIMBENI

Si stanno muovendo le cose a sinistra. Il Prc ha svolto la conferenza di organizzazione, conferma la scelta dell'impegno di governo, il processo di costruzione di Sinistra Europea e, insieme, apre il tema della ricerca sul socialismo di oggi, con l'idea di un "cantiere" unitario della sinistra italiana. Il PdCI, in una stagione congressuale quasi conclusa, riprende la proposta della confederazione. I Verdi avviano il 4 maggio una fase costituente allargata e tematizzano un patto di consultazione a sinistra. Lo Sdi ha svolto il suo congresso straordinario per avviare la costituente socialista e aprire una fase di confronto ravvicinato innanzitutto con la sinistra Ds. Al congresso nazionale dei Ds, noi delegati della mozione Mussi stiamo dando vita al «Movimento per la sinistra democratica», un soggetto politico aperto e transitorio per una costituente alternativa al partito democratico.

Usiamo tutti parole analoghe, sentiamo tutti le stesse urgenze: certo vi sono storie e pratiche, forse significati e strategie in parte diversi. Colpiscono però il fermento, la vivacità, l'attenzione reciproca, la comune sensazione che la politica italiana abbia bisogno di un salto di qualità, nella rappresentanza a sinistra, nel disegno di strategie all'altezza delle sfide del presente, nel dare al governo Prodi un più solido carattere di innovazione e trasformazione del paese. Oggi sembra esserci una potenzialità in più: conta e incide la scelta di partecipare unitariamente, per la prima volta, al governo dell'Italia in un'Europa unita.

Proviamo ad elencare i fattori comuni. La scelta di "governare", non solo per la sua inevitabilità a fronte del rischio-Berlusconi, cercando nuovi stimoli per superare evidenti difficoltà e problemi. La scelta dell'Unione, come polo di centrosinistra in un bipolarismo giusto, equilibrato e da irrobustire. La preoccupazione per la frantumazione del sistema politico e per l'indebolimento della rappresentanza sociale e culturale, non affrontabile solo in termini di strumentazione elettorale. La convinzione che la costituzione del partito democratico riguarda solo una parte dello schieramento politico di centrosinistra. Un atteggiamento non favorevole alla

"produzione di partiti a mezzo di partiti", alla difesa delle micro-formazioni come inerzia organizzativa. Ora, come possiamo fare passi avanti, tutti, insieme? Il "campo della sinistra" non è caratterizzato solo dalle organizzazioni politiche, investe anche la ricchissima presenza di esperienze associative, di ricerca, di lotta sociale, di attività culturale. La rappresentanza non è problema che riguarda solo le forze politiche organizzate. Le culture che cercano di esprimere una nuova narrazione della società e del mondo, dinanzi al crescere delle nuove e vecchie contraddizioni, sono un patrimonio per arricchire la cultura politica della sinistra. La assunzione piena e consapevole della crisi di un modello di sviluppo distruttivo dell'ambiente e il carattere fondativo della differenza di genere, il lavoro - fondamento di dignità ed emancipazione - e i diritti - fondamento delle libertà individuali e dell'uguaglianza - sono i pilastri di un nuovo socialismo. E fa parte integrante della nostra riflessione il tema della ricostruzione di forme e sostanza della partecipazione politica. Il punto essenziale è proprio quello della discussione pubblica come percorso e assunzione condivisi delle scelte politico-amministrative e di governo. Pensiamo che si debba andare oltre l'idea che partecipazione sia una scheda o una preferenza. Nessuna obiezione ad "una testa, un voto": è la base della democrazia rappresentativa. Non basta. Bisogna aggiungere "una testa, una idea": è la base della ricostruzione dello spazio pubblico, della politica, della riduzione e del superamento della distanza tra governanti e governati. E allora bisogna pensare in termini di reti e non di strutture gerarchiche. Certamente i partiti ci sono o continueranno ad esserci, nodi nella e della rete. Ci sono come "deposito" storico, tessuto del radicamento sociale e territoriale, significativo selettore e formatore del "personale politico" e strumento a disposizione di quanti (e sono i più numerosi) non hanno voce né strumenti né potere. Invece non ci sono più come "antenna" nella e della società, come punto di riferimento articolato e diffuso per raccogliere e rielaborare bisogni e aspirazioni. E allora rischia di rimanere solo l'aspetto di gestione del potere politico, di selezione dei

gruppi dirigenti per appartenenza e non per merito, di sovrapposizione e non di sovrastruttura della società. Avanziamo una proposta. Avviare una fase di "ascolto", una campagna di consultazione per raccogliere idee e proposte dal popolo della sinistra italiana, sui valori fondamentali (ambientalismo, laburismo, pacifismo, laicità, uguaglianza, differenza di genere, modello di sviluppo, antifascismo, ecc.), sulle priorità politiche (l'Italia nella cooperazione pacifica allo sviluppo sostenibile, dimensione europea sociale e energetica, cambiamenti climatici e politiche industriali, scuola pubblica, pensioni e welfare, diritti sociali e diritti civili) sulle forme e sugli strumenti della politica (l'identità, la partecipazione, la militanza, i simboli elettorali). La campagna potrebbe essere promossa insieme da tutte le forze della sinistra - da noi allo Sdi, dal Prc al PdCI, dai Verdi ad altre soggettività politico-culturali, come l'Ars o RossoVerde, come l'Arci o l'Arcipelago delle associazioni, fino - con un approfondimento sulle forme possibili - al sindacato. E, ancora, alcuni importanti mezzi di comunicazione, dall'Unità al Manifesto, dal Rifondista ad Aprile, da Carta a Ecodi e così via. Da luglio a settembre, utilizzando feste di partito, sedi, conferenze, piazze cittadine, l'utilizzo di tutte le risorse della comunicazione via web, può "camminare" una esperienza con pochi precedenti. Ciò che conta è che all'impianto, alle "domande" su cui raccogliere tante opinioni, un milione di voci, ciascuna componente possa contribuire con il proprio punto di vista, anche non collimante con quello di altri, proprio per assicurare il carattere di autenticità delle risposte. La campagna risponde agli indirizzi espressi negli organismi di tutti i soggetti politici organizzati italiani che si richiamano alla sinistra e non sono finora interessati alla costituente del Pd, pur sostenendo il programma e l'esperienza di governo dell'Unione. La campagna risponde all'esigenza diffusamente espressa di partire dai contenuti, di verificare gli indirizzi, senza sottolineare ogni aspetto identitario ed evitando personalizzazioni. Dopo l'"ascolto" potrà essere avviato il confronto sull'eventuale quota di sovranità che gli attuali soggetti possono destinare a dinamiche unitarie e a intrecci con i movimenti, magari sperimentandole, ove possibile, in occasione delle amministrative 2008.

Moratoria pena di morte: non fermiamoci ora

MARCO PANNELLA

È bene che sia chiaro a tutti che i mandati parlamentari ricevuti e gli impegni assunti dal Governo italiano non menzionano minimamente la condizione di un "consenso" dell'Unione Europea, bensì la formula in "consultazione" con i Paesi europei.

D'altra parte, lo stesso Parlamento Europeo non ha minimamente accennato a tale condizione, ma ha più semplicemente impegnato la Commissione ed il Consiglio europei a sostenere l'iniziativa "del Governo italiano", a ciò quindi impegnando anche la Presidenza tedesca attualmente in esercizio.

Siamo colpevolmente giunti ben oltre la zona Cesarini e siamo ai calci di rigore, nel momento in cui appare prevalere lo stesso comportamento che da ormai quasi dieci anni nega alla maggioranza degli Stati membri dell'Onu di compiere l'atto storico dell'approvazione di una Moratoria universale sulla pena di morte.

Per questo, per aiutare il nostro governo a compiere quello che ha solennemente dichiarato di volere, e a cui lo obbliga il mandato del Parlamento, noi stiamo conducendo da tempo iniziative politiche, parlamentari, manifestazioni quali la Marcia di Pasqua, scioperi della fame non violenti, e ora, Marco Pannella, Sergio D'Elia, Walter Veltroni, Guido Biancardi e Claudia Sterzi, uno sciopero della fame ad oltranza, che sembra di già necessario che si moltiplichino come iniziativa collettiva, nella speranza che non risulti necessario ancora una volta il suo aggravarsi con la forma di sciopero anche della sete.

Difendiamo la legalità, il diritto. A chi è responsabile di averlo fissato, decretato e assunto, chiediamo di farsi forte anche di queste grandi manifestazioni che simbolicamente si oppongono alle forme ricattatorie, a quelle dell'ostentazione dei muscoli, cercando, non solo politicamente, di trasferire le nostre energie e la nostra forza a quel potere che manifesta-

aveva previsto, e cercato di scongiurare con l'iniziativa specifica «Nessuno tocchi Saddam» e con quella più generale della moratoria Onu della pena di morte, tutto ciò in supplenza a quel che i governi si rivelavano scandalosamente incapaci di fare.

Anzi, il Parlamento italiano si è trovato a dovere affrontare, nello scorso autunno, un atteggiamento irrituale e costituzionalmente poco corretto del Governo che non ottemperava al mandato di depositare all'Assemblea Generale dell'Onu, sin dalla sua apertura, quella risoluzione che, poi, il 2 gennaio, a Saddam morto, aveva proclamando di accingersi a depositare. Ma, ad oggi, questo non è ancora accaduto. Vi è ancora il tempo per farlo. La protestata paura di non vincere questa battaglia ha semplicemente sin qui impedito di ingaggiarla, di condurla.

Questa volta stiamo lottando anche in coerenza con il fatto che sosteniamo questo Governo e questa maggioranza, oltre che per moralità e intelligenza nonviolenta.

Ancora l'altro giorno il Presidente del Consiglio ha pubblicamente comunicato di essere personalmente intervenuto presso la Presidente in esercizio della Ue, Angela Merkel, per ribadire che l'Italia chiede, anche in conformità del Parlamento Europeo, che venga sostenuta l'iniziativa del Governo italiano di presentare la Risoluzione per una moratoria universale della pena di morte nella Assemblea Generale che vede nelle prossime settimane scade il proprio mandato e il proprio compito. Anche per questo riteniamo molto grave che ora si intenderebbe di rinviare alla prossima Assemblea generale questo impegno.

C'è, francamente da restare non solo sorpresi e addolorati, ma innanzitutto increduli. Tutti comprendono benissimo che il mondo vive un momento nel quale purtroppo non può essere escluso nulla quanto a attentati terroristici di ogni tipo. E se nei prossimi mesi dovesse verificarsi quel che non è nemmeno improbabile, sarebbe molto difficile realizzare una storica conquista civile, umana che già nel 1994 - non fosse stato per l'irresponsabilità fondamentalista di quattro Stati ultra democratici - poteva essere acquisita. Chiamiamo da questo momento alla mobilitazione tutti coloro cui riusciremo a far giungere la nostra voce di inermi, ma non inerti, armati "solamente" di nonviolenza. Aiuto! Grazie.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldimani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma. In osservanza del legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 7 luglio 2000 (n. 49) e della legge di riforma del 7 agosto 1990 (n. 205) iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 1595</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litoud Via Albo Moro 2 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● Litoud via Carlo Pesenti 130 Roma</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>La tiratura del 18 aprile è stata di 178.049 copie</p>			